

ITALIA E SPAGNA: UN'ANALISI QUALITATIVA DEL RECORD OCCUPAZIONALE

Italia e Spagna toccano, nel 1° semestre 2026, i rispettivi massimi storici di occupazione: 24,3 milioni di occupati nello Stivale, 22,8 milioni oltre i Pirenei. Se però si guarda dentro ai numeri, ai contratti, ai salari e ai settori che generano il nuovo lavoro, i due record raccontano modelli opposti.

ITALIA: MENO LAVORATORI POTENZIALI, PIÙ LAVORO STABILE

Il triennio italiano si chiude con circa 1,2 milioni di occupati in più, un tasso di occupazione salito al 63,1% – il valore massimo dall'inizio delle serie storiche nel 2004 – e una disoccupazione scesa al 5,1%, minimo storico. Ma il dato più significativo non è il volume: è la composizione.

La crescita è avvenuta quasi interamente nelle forme standard – lavoratori dipendenti a tempo indeterminato e autonomi strutturati – che raggiungono i 15,7 milioni di persone, pari a due terzi dell'occupazione totale, mentre la quota di dipendenti a termine è scesa dal 16% al 14,7%. Contestualmente, si sono ridotti tutti i bacini del non-lavoro: disoccupati, forza lavoro potenziale e inattivi. Sono cresciute soprattutto le componenti storicamente più deboli: le donne (l'incremento del tasso di occupazione nella fascia 20-64 anni è trainato dalla componente femminile) e il Mezzogiorno, dove nel 2025 gli occupati sono aumentati dell'1,5%, più che al Nord, e il PIL è cresciuto del 9,5% tra 2022 e 2025, contro il 6,6% del Centro-Nord. Quattro anni consecutivi di sorpasso che non si registravano dai tempi del boom. Anche sul fronte dei redditi la dinamica è qualitativa: la retribuzione media lorda dei dipendenti privati è salita a 27.649 euro (+14,5% sul 2019) e il recupero dei redditi reali medi si spiega quasi esclusivamente con l'aumento dei rapporti a tempo pieno, non con la moltiplicazione di lavori a orario ridotto. Il recupero salariale resta incompleto rispetto alla fiammata inflazionistica 2022-2023 – ed è il vero punto debole italiano – ma la direzione è quella della stabilizzazione.

Quanto agli immigrati, il loro contributo cresce, ma resta contenuto: gli occupati stranieri sono 2,6 milioni, pari al 10,7% del totale. Nell'ultimo anno la componente extra-UE è cresciuta del 3,6%, contro lo 0,5% di quella italiana, e le imprese hanno programmato 1,3 milioni di assunzioni di stranieri, pari al 23% del totale. La domanda c'è, ma la spinta migratoria spiega una quota minoritaria del risultato complessivo del triennio.

SPAGNA: IL RECORD CAMMINA SULLE GAMBE DI IMMIGRAZIONE E "FALSI INDETERMINATI"

Il record spagnolo ha una natura diversa. Tra i nuovi iscritti alla Seguridad Social – la previdenza sociale spagnola, equivalente del nostro INPS – la parte del leone spetta agli stranieri: 3,45 milioni di iscritti, pari al 15,4% del totale, 350 mila in più solo nell'ultimo anno e quasi un milione in più dal 2022. Secondo i dati ufficiali del governo, il 44,5% dell'occupazione creata dalla riforma del lavoro riguarda lavoratori stranieri; le stime accademiche indipendenti innalzano questa quota a una percentuale compresa tra il 70% e l'89% della nuova occupazione privata. L'immigrazione spiega il 47% della crescita del PIL spagnolo dal 2022. Non è un giudizio di valore, ma la constatazione che quello spagnolo è un modello di crescita estensiva fondato sull'aumento della forza lavoro a basso costo, nel quale gli stranieri rappresentano un terzo degli addetti nel settore alberghiero e della ristorazione, il 29% di quelli impiegati in agricoltura e il 26% di quelli occupati nelle costruzioni.

La qualità dell'occupazione ne risente. La quota ufficiale di lavoro a termine è crollata dal 25,6%, registrato prima della riforma, al 15,1%, ed è uno dei risultati rivendicati dal governo Sánchez. Ma il calo è in larga parte nominalistico: la riforma ha fatto confluire i vecchi contratti stagionali nei cosiddetti *fijos discontinuos*, i "fissi discontinui", contratti formalmente a tempo indeterminato che alternano periodi di attività a periodi di inattività, senza lavoro né salario. Quando sono inattivi – tra 700 mila e un milione di persone, secondo le stime di Randstad e del sindacato USO – questi lavoratori non sono conteggiati tra i disoccupati. Includendoli, il tasso di disoccupazione effettivo salirebbe dal 9,4% ufficiale a circa il 12%. Il Ministero del Lavoro spagnolo ha inoltre eliminato dalla statistica annuale il dato relativo ai lavoratori fissi discontinui inattivi, alimentando le accuse di maquillage statistico. Restano, intanto, 2,5 milioni di disoccupati – con un tasso che sarebbe il più alto dell'OCSE e pari al doppio della media – dei quali il 35,7% è disoccupato da lungo tempo.

Quanto ai salari, secondo l'OCSE quelli reali spagnoli sono ancora inferiori del 2% rispetto al livello del 2021. Il salario medio è cresciuto, in termini nominali, del 21,2% tra il 2019 e il 2025, a fronte di un'inflazione del 21,8%, mentre in quasi trent'anni, tra il 1995 e il 2023, il salario reale medio è aumentato di appena il 6%. La discontinuità è stata rinominata,

non superata; la povertà lavorativa è stata attenuata dall'aumento del salario minimo, non dalla qualità dell'occupazione creata.

AVVIAMENTI E QUALITÀ

Il confronto sugli avviamenti conferma la divergenza. In Italia il flusso delle assunzioni resta dominato, in ingresso, dai contratti a termine – un dato fisiologico – ma lo stock si stabilizza: le trasformazioni a tempo indeterminato e la crescita del tempo pieno spiegano l'aumento dei redditi. In Spagna i contratti a tempo indeterminato rappresentano formalmente il 43% dei nuovi avviamenti, ma la rotazione su questi contratti è aumentata e la stagionalità si è semplicemente spostata dentro l'involucro dell'indeterminato: a maggio, nelle Baleari, un terzo degli iscritti alla previdenza era assunto con un contratto fisso discontinuo. La creazione di occupazione spagnola si concentra nei settori alberghiero e della ristorazione, nel commercio e nelle attività legate al tempo libero: comparti ad alta intensità di manodopera, prociclici e caratterizzati da salari inferiori alla media. Il settore alberghiero e della ristorazione assorbe il 10% delle ore lavorate, ma genera soltanto il 5% del valore aggiunto nazionale. In Italia il turismo ha un peso rilevante, ma si inserisce in un mix produttivo che comprende anche manifattura, costruzioni, settore farmaceutico ed effetti del PNRR. Ed è questo mix ad aver sostenuto la crescita del Mezzogiorno.

IL BACINO POTENZIALE: L'OCCASIONE CHE L'ITALIA NON COGLIE (E LA SPAGNA NON HA)

L'Italia dispone di ciò che manca alla Spagna: una domanda di lavoro qualificato, tecnico e manifatturiero, che, tuttavia, non trova una risposta adeguata. Le imprese italiane dichiarano difficoltà di reperimento per il 47% dei profili ricercati – circa 2,7 milioni di posizioni – con punte del 65-70% per tecnici in campo ingegneristico, meccatronici, saldatori, manutentori e del 57% per i diplomati ITS. È una domanda di lavoro ben retribuita, stabile e ad alto valore aggiunto, che resta insoddisfatta, mentre il bacino potenziale – inattivi, donne del Mezzogiorno e giovani NEET – si riduce troppo lentamente e i canali migratori non selezionano le competenze richieste. La Spagna ha il problema opposto: un bacino di disoccupati molto ampio – 2,5 milioni, ai quali si aggiungono i lavoratori fissi discontinui inattivi – e una domanda di lavoro che, salvo alcune nicchie, non richiede competenze qualificate, ma manodopera per le attività stagionali. L'Italia non riesce a cogliere un'opportunità che possiede; la Spagna non dispone della stessa opportunità.

LA TRAPPOLA MEDITERRANEA

I dati convergono su un punto che merita un nome: la trappola mediterranea. Quando la crescita occupazionale si regge sul turismo a basso valore aggiunto e sui servizi alla persona e agli anziani – settori nei quali prevale il lavoro immigrato a bassa qualificazione – il successo statistico produce effetti collaterali che erodono il benessere reale. Primo: gli affitti. La domanda turistica e l'afflusso di popolazione comprimono l'offerta abitativa e dirottano il capitale verso la rendita immobiliare, anziché verso i settori produttivi e innovativi. Il risultato, avvertono gli analisti spagnoli, è un'economia più dipendente dalle rendite e dalle attività a bassa produttività. Secondo: la gentrificazione, che a Madrid, Barcellona e nelle Baleari sta espellendo i residenti dai quartieri centrali, trasformati in aree a prevalente destinazione turistica. Terzo: il lavoro nero e grigio, diffuso nei settori stagionali e domestici, che in Italia riguarda ancora quasi il 10% degli occupati, con punte più elevate in agricoltura e nei servizi. Quarto: la produttività, alla quale in Spagna l'effetto di composizione legato all'immigrazione a bassa qualificazione avrebbe sottratto 0,8 punti. La trappola non è l'immigrazione in sé, né il turismo in sé: è la specializzazione in un modello di crescita che aggiunge occupati senza aggiungere valore e scarica i costi sulla casa, sulle città e sulla coesione sociale. La Spagna vi è dentro fino in fondo; l'Italia vi è esposta a Roma, nelle principali città d'arte e lungo le coste, ma conserva, nel manifatturiero e nel sapere tecnico, una via d'uscita che alla Spagna manca. A condizione di imboccarla.

Dipartimento Scientifico

 **Fondazione Studi
Consulenti del Lavoro**
Consiglio Nazionale dell'Ordine

A cura di:

Romano Benini
Esperto di politiche attive

Fonti principali

Istat, Rapporto Annuale 2026 e rilevazioni mensili/trimestrali sul mercato del lavoro (aprile-giugno 2026); Istat, Mercato del lavoro e redditi – analisi integrata (2025); INPS, Rapporto annuale 2026; Ministero del Lavoro, XV e XVI Rapporto Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia; Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior (2025-2026); SVIMEZ, anticipazioni Rapporto 2026; INE, indagine sulle forze di lavoro (EPA) I e II trimestre 2026; Ministerio de Inclusión, Seguridad Social y Migraciones, note sull'occupazione straniera (2025-2026); OCSE, Employment Outlook 2026; Randstad Research e USO sui contratti fissi discontinui; Caixabank Research ed Elcano su immigrazione e produttività; Transport & Environment su turismo e alloggi.

ALLEGATO

TABELLA COMPARATIVA

Indicatore (triennio 2023 – metà 2026)	ITALIA	SPAGNA
Occupati (metà 2026)	24,3 milioni (record storico; tasso 63,1% ad aprile)	22,8 milioni (record storico; +510 mila in un anno)
Crescita occupazionale nel triennio	≈ +1,2 milioni, concentrata nelle forme standard (indeterminato e autonomi strutturati)	≈ +1,5 milioni, concentrata nei servizi (alberghi e ristorazione, commercio, cura)
Tasso di disoccupazione	5,1% (minimo delle serie storiche dal 2004)	9,9% (minimo dal 2008, ma il più alto dell'area OCSE)
Riduzione dei disoccupati dal 2019	-42,6%	-21,3%
Disoccupazione di lunga durata	In forte riduzione insieme a forza lavoro potenziale e inattivi	35,7% dei disoccupati (892 mila persone oltre i 12 mesi)
Lavoro a termine	14,7% dei dipendenti (in calo dal 16%)	15,1% secondo l'indagine sulle forze di lavoro (EPA); ma 700 mila -1 milione di "fissi discontinui" inattivi non contati: disoccupazione effettiva ~12%
Contributo degli stranieri	10,7% degli occupati (2,6 mln); trainano la crescita recente ma con spinta contenuta; 23% delle assunzioni programmate	15,4% degli iscritti alla previdenza (3,45 mln); 44,5% dell'occupazione creata dal 2022; fino al 70-89% della nuova occupazione privata
Salari reali	Recupero parziale, spiegato quasi solo dalla crescita dei rapporti full time; retribuzione media INPS +14,5% sul 2019	-2% dal 2021 (OCSE); +21,2% nominale 2019-25 contro +21,8% di inflazione; +6% reale in quasi trent'anni
Motore settoriale	Manifatturiero, costruzioni/PNRR, servizi; Mezzogiorno +1,5% occupati nel 2025, PIL Sud +9,5% 2022-25	Turismo, alberghi e ristorazione (10% delle ore lavorate, 5% del valore aggiunto), servizi di cura, costruzioni
Criticità strutturale	Mismatch: 47% dei profili di difficile reperimento, fino al 70% per i tecnici del manifatturiero	Lavoro povero e stagionale, disoccupazione strutturale, produttività frenata (-0,8 punti da effetto composizione)